

Gorby in Italia il 25 settembre per ritirare il Pegaso d'oro

L'ex presidente dell'Urss Michail Gorbaciov sarà a Firenze il 25 settembre per ricevere il premio di cultura e politica «Pegaso d'oro». Il riconoscimento gli sarà consegnato per «il ruolo decisivo da lui impresso al processo di affermazione della democrazia nel suo Paese, per il contributo determinante alla distensione internazionale e alla diffusione di una cultura della pace».

«Caro Mitterrand, prestaci la Gioconda contro la crisi»

La Gioconda di Leonardo da Vinci tornerà in Italia? Lo «assicura» l'architetto romano Cesare Esposito, inventore di molte performance («la nave d'agosto» per esempio) che spiega l'agenzia AdnKronos: ha scritto al presidente Mitterrand e avrebbe ottenuto una «prima risposta, ufficiosa, positiva». Difficile che la Francia conceda la tela: arrivata in Francia con Napoleone, costituisce il «ciou» del Louvre.

Cosa succede agli 007, ora che non c'è più il «nemico»? Ce lo racconta John Le Carré nel suo libro appena uscito in Inghilterra «The night manager»: la storia dell'agente Pine a caccia di grandi mercanti di droga che vivono nei Palazzi del potere politico

Nella City delle spie

Cosa fa una spia senza nemici? Chiedetelo a John Le Carré, padre di «spystories» memorabili. La sua risposta ce l'ha data con «The night manager» (manager di notte) da poco uscito in Inghilterra: messo in pensione Smiley il protagonista stavolta si chiama Pine, i suoi nemici sono trafficanti di droga, riciclatori di denaro sporco che frequentano però la City e hanno buoni amici a Downing Street.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Tre imbarcazioni in alto mare. Una nave trasporta droga colombiana verso la Polonia in quantità sufficiente da far vivere un trip di sei mesi all'intera Europa dell'Est. Un'altra è carica di armi, missili e gas destinati a tenere in moto guerre e guerriglie in diverse «zone calde». Una terza è piena di soldi sporchi che vanno alle banche internazionali o agli istituti di credito. Tutte e tre le imbarcazioni hanno ottime possibilità di giungere nei rispettivi porti anche se sono sotto l'occhio di satelliti, della Cia e dell'Mi6, i servizi segreti inglesi. Per fermarle ci vorrebbero degli ordini. E gli ordini non arrivano. Nel suo ultimo romanzo, da poco uscito in Inghilterra, *The Night Manager* (il manager di notte) John Le Carré guarda al futuro dopo la guerra fredda ed affronta quello che gli sembra lo sviluppo di maggior rilievo ed anche di maggior pericolo per le democrazie occidentali: l'emergenza di un nuovo potere criminale, libero di agire in collusione col mondo politico e finanziario e capace di affermarsi su entrambi trascinando tutti dalla parte della corruzione attraverso un gioco di complessi ricatti. Per

gli agenti che hanno lavorato in buona fede per i loro governi e rischiato la vita per fermare dei criminali il peggio avviene quando si rendono conto che i loro principali nemici non sono questi ultimi, ma i politici con cui si sono messi d'accordo. Il supercriminale descritto da Le Carré non è un Al Capone o un Rina: si chiama «Apollo», è un inglese che appartiene alla stessa classe dei suoi contatti nella City e nel governo. Fanno la corte ai soldi allo stesso modo. Ad un certo punto nel romanzo troviamo addirittura un'espressione usata dall'ex premier Margaret Thatcher: «one of us» (uno di noi), tanto proverbiale da essersi diventata il titolo del noto libro di Hugo Young sul Thatcherismo. *The Night Manager* è indubbiamente l'analisi di Le Carré sull'establishment post-thatcheriano: è nelle pagine di questo romanzo senza troppe pretese letterarie che troviamo un quadro dell'Inghilterra di oggi più attuale e preciso, per esempio, che negli ultimi romanzi di Ian McEwan e Martin Amis. Si sente anche che Le Carré ha scritto *The Night Manager* come una specie di testamento su ciò che ha imparato lavorando in quel settore dell'establishment - compreso tra la politica e l'intelligence. Ha completamente eliminato il glamour *James Bondiano* ed ha tirato giù una maschera per rivelare delle verità risapute, ma taciute. «Siamo in Inghilterra! Non nei Balcani e neppure in Sicilia!» esclama ad un certo punto uno dei suoi 007, con la disperazione di chi deve ingoiare un groppo di incredulità. E deve essere anche la disperazione di Le Carré che si identifica probabilmente con il protagonista Jonathan Pine «the flower of England», il fiore dell'Inghilterra. Solo che «Pine» significa pino e tutti sanno che gli alberi di questo genere non sono particolarmente noti per i loro fiori. Chi è Pine? È un orfano, per più di un verso (innanzitutto). Suo padre era un agente segreto, di quelli che uccidevano «comunisti e terroristi» rei nella maggioranza dei casi di volere il diritto all'autodeterminazione. Si veda il libro del generale Frank Kitson «Low Intensity Operations» per verificare come venivano trattati gli insorti. Storia sanguinosa finita con l'Inghilterra «orfana» delle sue colonie. Le Carré usa come simbolo di questa capitolazione la morte del padre di Pine ad Aden, poi il bambino perde anche la madre. Quando anche Pine decide di entrare nel mondo militare e dell'intelligence siamo in piena guerra fredda, ma simbolicamente l'episodio che meglio illustra il suo lavoro è quando lui stesso comincia ad ammazzare come faceva suo padre, questa volta nell'Irlanda del Nord. Uccide tre persone in nome della Patria. Non gli riuscirà mai più di dimen-



John Le Carré: in Gran Bretagna è appena uscito il suo nuovo romanzo «The night manager»



Capelli bianchi, fisico da tennista, abiti eleganti e sportivi, una valanga di best-seller internazionali alle spalle, David Cornwell (alias John Le Carré) è probabilmente il più noto *spy writer* del mondo. Dei suoi 62 anni qualcuno l'ha speso al servizio (segreto) di Sua Maestà britannica. È stata un'esperienza di gioventù ma (come dice lui citando il suo maestro Graham Greene) la gioventù «è un conto in banca su cui si costruisce il proprio futuro». «E io ho avuto un'infanzia straordinaria - ci aveva raccontato qualche anno fa a Capri dove si trovava per ritirare il premio Malaparte - Mio padre era di temperamento anarchico, ed ebbe una vita avventurosa. Insieme però coltivava un grande rispetto per le convenzioni. Era stato anche in prigione ma voleva che i figli diventassero poliziotti. Da questo paradosso uscì diventando una piccola spia, poi una grande spia. Ora mi sento una vecchia spia». Sarà un gioco, ma i personaggi di Le Carré sono sempre letti come proiezioni di questo suo passato. Così i suoi lettori lo hanno immaginato nei panni di Smiley e si preparano a vederlo in quelli di Pine. Due spie strane, idealiste e disincantate, piene di dubbi e costrette all'azione. Le Carré, nelle interviste concesse ai giornali inglesi e americani per l'uscita di *The Night Manager*, ha aggiunto qualche particolare sulla sua personale carriera spionistica. Ha confessato di aver fatto parte dell'Mi5 (il controspionaggio) e dell'Mi6 (lo spionaggio internazionale) e di aver avuto anche «licenza di uccidere», proprio come lo 007 del suo conterraneo Ian Fleming. A una sola domanda ha sempre rifiutato gentilmente di rispondere: non voleva e non poteva far parola di quanto aveva fatto nei suoi anni da spia. E ancora oggi quest'argomento è tabù. Chissà perché, visto che il nemico non c'è più e non ci sono più neppure gli stati contro i quali il giovane David Cornwell combatteva. Un vezzo? Oppure Le Carré ha fatto qualcosa di inconfessabile? □ R.R.

David Cornwell al servizio di Sua Maestà

«Felicità è...»: mille ricette d'autore da Epicuro a Russell

La notizia è di questi giorni. Epicuro con la sua *Lettera sulla felicità*, rianchiata in Italia da Marcello Baraghini, inaugura la collana «Mille lire» francese che offrirà un titolo a settimana a 10 franchi. Il best-seller super-economico diventato oggetto di culto e di polemiche, in vendita dappertutto, letto e citato da lettori che comprano solo qualche libro l'anno, «sbancherà» pure in Francia? Le previsioni sono ottimistiche, anche se il mercato francese dei tascabili è molto diverso dal nostro, con libri curati impeccabilmente e un apparato critico invidiabile. Queste poche pagine che suggeriscono come conquistare quel *bonheur* da sempre obiettivo principale dell'uomo, aiuteranno anche i francesi a meditare su come si può godere la vita? I francesi vantano storici e illustri compilatori di regole e manuali, che all'evoluzione del concetto di felicità hanno dato un contributo notevole, e che ancora sono letti e postillati. Quel titolo invitante, che traduce con troppa disinvoltura la *Lettera a Menecce* del filosofo greco nato nel 341 a.C., forse però intrigherà anche loro, in tempi di sfrenato edonismo ma anche di crisi e di caduta di valori. A riprova dell'attualità del tema, ecco che proprio in questo mese d'agosto il quotidiano *Libération* dedica una pagina al giorno a una specie di tribuna sul concetto di «bonheur», nella quale intervengono intellettuali e scrittori. Come sosteneva Aristotele: «i piaceri sono i segni del potere». Nel primo volume dell'*En-*

La Francia ci copia il fenomeno dei libri a mille lire. Anche lì puntano sulla «Lettera» di Epicuro. Che cosa ne fa, oggi, un best-seller? E per restare sul tema cos'altro leggere?

CARLO CARLINO



Bertrand Russell e una caricatura di Friedrich Nietzsche

Il nostro essere! Bene, Piacere. Tranquilla, Soddissazione! / Qualunque sia il tuo nome: quel qualcosa di quieto che provoca il sospiro eterno, / Per il quale sopportiamo il vivere ed osiamo morire... Una teorizzazione che accomuna il timorato Pascal, per il quale «tutti gli esseri umani cercano la felicità», ad Alexander Pope, autore di quel *Saggio sull'uomo* in cui è inserito un vemente «Discorso alla Felicità» nel quale possiamo leggere: «Oh, felicità! Meta e scopo



quand'essa c'è, abbiamo tutto, e quando non c'è, tutto facciamo per averla» ricordava Epicuro a Menecce, ricordandogli che il saggio «del tempo vuol godersi non il più lungo, ma il più piacevole», e che le virtù sono «connatte al piacere e il vivere nel piacere è da esse inseparabile». Non a caso Seneca scrisse *De vita beata* (che con il titolo *La felicità* è oggi un altro best seller a millelire, per la Newton Compton) per di-

mostrare in polemica con la dottrina epicurea che la felicità non risiede nel piacere ma nella virtù. Senza entrare nel merito di una diatriba filosofica, basterebbe dire che le teorie epicuree risonarono favori di gran lunga superiori. Forse perché volgarizzate, aderivano meglio ai bisogni dell'uomo. Se possiamo annoverare Lucrezio e Orazio tra i «segugi» di Epicuro, non bisogna trascurare Guicciardini e il suo «particula-

re», né l'Ariosto o Saint-Evremond e i *philosophes* del Settecento. E nemmeno Kant o Karl Marx, il quale nella sua tesi di laurea, *Differenza tra le filosofie naturali di Democrito e di Epicuro*, cercava di riportare d'attualità il filosofo di Samo. O Nietzsche, che nella *Genealogia della morale* dedica un aforismo. «Opera sempre come se Epicuro ti guardasse», scriveva Montaigne, costantemente attento alla «voce della carne», avvertendo che poiché il «fine è il piacere, non tutti i piaceri sono da eleggere, né tutti i dolori da evitare». Saint-Evremond definiva Epicuro un «filosofo pieno di saggezza», scrivendo a Ninon de Lenclos, la letterata e cortigiana, soprannominata Leontium come l'amica del filosofo greco, che dal padre aveva ricevuto questa raccomandazione: «Siate scrupolosa, non sul numero, ma sulla scelta dei piaceri». A colui che la sposa di Luigi XV definiva «La Belle Mignon», che educò schiere di cherubini, il filosofo ormai vecchio confidava che era un'eresia sostenere che Epicuro «è un corrotto dei costumi». Questa poteva essere solo l'opinione «di un filosofo invidioso o di un discepolo scontento», in quanto Epicuro era riuscito a liberare «i piaceri dall'inquietudine che li precede e dal disgusto che li segue». Nei primi decenni del Settecento vengono pubblicati in Francia una cinquantina di opere che recano pressoché lo stesso titolo: *Essai sur le bonheur*, *Traité du bonheur*, fino a una raccolta dal titolo *Temple du Bonheur ou recueil des plus excellents traités sur le bonheur*, nel 1770. Vi compaiono scritti di Fontanelle, La Mettrie, Maupertuis che sono veri e propri manuali. Non più rapidi «consigli», come è facile rintracciare invece in La Rochefoucauld e in La Bruyère. Manca, è vero, il celebre *Discorso sulla felicità* di Madame de Châtelet, l'amante di Voltaire, che unisce alle passioni l'amore per lo studio. Un'antesigna-

che è un recente neologismo nato nell'Ulster. Da buon linguista usa frequentemente termini non in italiano originali (con occasionali errori, per esempio «quanta costa» in italiano). È incredibilmente preciso nei dettagli, cosa che possiamo verificare, con piacere e curiosità, dato che gli abbiamo accanto. (Quando scrive che due agenti si incontrano per una conversazione delicata e si infilano in un ristorante italiano davanti ad un cinema a poca distanza dal quartiere di Kentish Town possiamo testimoniare che non ha inventato nulla, il cinema ed il ristorante italiano sono proprio lì). Lo stile varia: a tratti sembra l'arida sceneggiatura di un film, a tratti sembra citare interi paragrafi da *brochure* d'armamenti o dal *Financial Times*. Ma in altri momenti è pieno di atmosfera e di dettagli individuali alla Graham Greene, rafforzato in questo caso dal fatto che Pine ha anche un potente dilemma morale da risolvere. Qualche semplificazione un po' scadente e caricaturale soprattutto quando si tratta di descrivere donne che sembrano uscite da una calotta di montaggio di Barbie, una sa di vaniglia, l'altra di crema e via di questo passo. Sono generalmente più morali degli uomini, ma tendono sempre a farsi pilotare nelle direzioni sbagliate, incluse le braccia di Pine che rimane un «fiore solitario», e non un «drillo» come vorrebbe, «ma piegato da un establishment corrotto che lo condanna a vivere - come si lamenta con rabbia a metà romanzo - in una prigione chiamata Inghilterra».